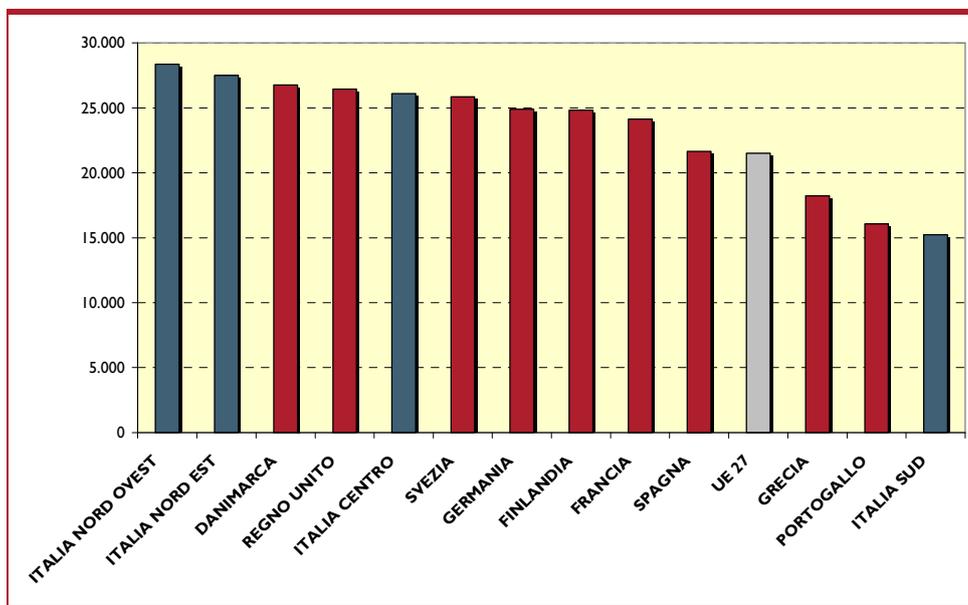




FONDAZIONE
EDISON

L'Italia cresce solo a metà Il freno del divario Nord-Sud

Figura 1 - PIL pro capite a parità di potere di acquisto in alcuni Paesi UE e nelle regioni italiane: anno 2004 (euro)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

E' innegabile che la crescita economica italiana sia oggi tra le più lente in Europa. Tuttavia, ciò dipende non da una bassa competitività del nostro sistema industriale (come provano, ad esempio, i 92 miliardi di euro di surplus commerciale record raggiunto nel 2006 dai prodotti delle 4 A del "made in Italy": Abbigliamento-moda; Arredo-casa; Apparecchi-meccanica; Alimentari-vini). La debole dinamica del nostro PIL ha invece altre cause, tra cui: a) i ritardi e i vincoli del "sistema-Paese" (infrastrutture, burocrazia, fiscalità, ecc.); b) la bassa performance del nostro settore terziario (con un eccessivo peso della Pubblica Amministrazione); c) il poderoso effetto depressivo sui consumi privati degli ultimi anni provocato dall'introduzione dell'euro (o, meglio, del cambio immaginario 1 euro=1.000 lire a livello dei prezzi di molti beni e servizi); d) la caduta dei rendimenti dei titoli pubblici che ha inaridito una importante fonte di entrate delle famiglie italiane. A questi fattori di carattere generale si aggiungono, a nostro avviso, anche gli squilibri economico-territoriali dell'Italia, che stanno assumendo connotazioni sempre più preoccupanti. Al punto che nei prossimi anni il principale freno alla crescita del nostro Paese potrebbe venire proprio dal sempre più ampio divario tra Nord-Centro e Sud, che presenta ormai evidenze allarmanti. Infatti, secondo recenti dati Eurostat il Nord Ovest e il Nord Est vantano entrambi PIL pro capite a parità di potere d'acquisto superiori a quello del Regno Unito; a sua volta il Centro Italia si caratterizza per un PIL pro capite superiore a quello di Paesi come Svezia, Germania o Francia; mentre il Sud e le Isole, per contro, hanno un reddito per abitante inferiore a quello di Paesi come Grecia e Portogallo (figura 1), con punte minime in Calabria, Sicilia e Campania.

Autore
Marco Fortis

Sommario

L'analisi 2

Nel mezzogiorno circa 1/3 del valore aggiunto è generato dalla pubblica amministrazione e dai servizi pubblici 5

E' impressionante il divario nell'export pro capite e nello sviluppo del turismo tra nord e sud 6

L'Italia si caratterizza per la popolazione regionale a ricchezza diffusa più numerosa nella UE (oltre 24 milioni di italiani residenti in 7 regioni del Nord-Centro hanno un reddito pro capite del 25% superiore a quello medio della UE-27), ma il Sud è tra le aree più arretrate d'Europa (tutte le 8 regioni del Mezzogiorno hanno un reddito pro capite inferiore a quello medio UE e 4 di esse, cioè quasi 17 milioni di abitanti, presentano addirittura un reddito per abitante inferiore al 75% di quello medio UE).

Sappiamo che c'è chi, riproponendo ostinatamente certi facili luoghi comuni, continua ad individuare nel modello di specializzazione manifatturiera dell'Italia, basato sui settori tradizionali e sui distretti industriali, la causa del basso tasso di crescita dell'economia del nostro Paese. Tuttavia, è proprio l'Italia più vocata nei settori manifatturieri del "made in Italy" ed imperniata sui sistemi produttivi territoriali quella più ricca e saldamente ancorata in Europa, con numerose province del Nord e del Centro Italia che presentano livelli record di export pro capite di beni industriali. Mentre se c'è una parte dell'Italia che fatica a crescere essa è il Mezzogiorno, cioè proprio l'area del Paese in cui l'industria manifatturiera si è meno sviluppata e in cui il modello vincente dei distretti e delle piccole e medie imprese si è meno affermato.

La riflessione sui freni alla crescita va dunque spostata dall'eccessiva focalizzazione sui problemi derivanti dalla specializzazione manifatturiera dell'Italia (che pure in alcuni settori esistono) agli squilibri economico-territoriali che caratterizzano il nostro Paese e che lo penalizzano notevolmente rispetto ad altre nazioni europee. Un dato emerge su tutti: nel Sud e nelle Isole il PIL pro capite a parità di potere d'acquisto (PPA) è appena superiore al 70% di quello medio della UE-27 ed è inferiore al reddito di Paesi come Grecia e Portogallo. In altri termini il Mezzogiorno d'Italia, avendo una popolazione di 20,7 milioni di abitanti, costituisce in Europa una gigantesca area di basso reddito, quasi eguale, per un raffronto, a quella rappresentata da Grecia e Portogallo presi insieme (essendo la popolazione complessiva di questi due Paesi pari a 21,6 milioni di abitanti). Ma Grecia e Portogallo, però, hanno un reddito medio per abitante addirittura superiore a quello del nostro Sud.

Tenuto conto di ciò appare persino miracoloso il fatto che il differenziale tra il reddito medio pro capite italiano e quello degli altri maggiori Paesi europei sia rimasto finora piuttosto contenuto. Secondo dati Eurostat, nel 2004, cioè in piena recessione, il PIL pro capite medio italiano a PPA (23.095 euro) era infatti solo del 7,3% inferiore a quello della Germania (24.903 euro) e del 4,3% più basso di quello della Francia (24.146 euro). Solo il PIL pro capite inglese risultava significativamente più elevato (26.455 euro) di quello italiano, ma lo era anche nei confronti di

quello tedesco e di quello francese. Il reddito per abitante della Spagna, nazione presa spesso a riferimento come "modello" di crescita, era invece ancora pari al 93,7% di quello italiano.

In particolare, considerando che nel Nord e nel Centro Italia vivevano nel 2004 oltre 37 milioni e mezzo di persone (con un reddito medio regionale massimo di 30.426 euro pro capite in Lombardia ed un reddito medio regionale minimo di 21.708 euro in Umbria), si può affermare che in tale anno il Nord-Centro d'Italia nel suo complesso equivaleva in termini di numerosità e ricchezza diffusa della propria popolazione a quasi 2 volte la somma dei 3 Paesi scandinavi aderenti alla UE, ma con un benessere economico medio per abitante notevolmente superiore (senza contare, poi, altri aspetti di qualità della vita come il clima, l'ambiente, l'alimentazione, ecc.). Infatti, nel 2004 il PIL pro capite a PPA era di 26.772 euro in Danimarca, 25.865 in Svezia e 24.834 in Finlandia, contro i 28.270 euro del Nord Ovest d'Italia, i 27.510 del Nord Est e i 26.102 del Centro (con quest'ultimo solo di poco dietro alla Danimarca ma davanti alla Svezia e alla Finlandia). E' chiaro, dunque, che il Nord-Centro Italia non mostra nessun ritardo rispetto ad aree della UE che pure sono continuamente magnificate nei *media* e nei convegni per il loro livello di sviluppo, per l'alta spesa in R&S e per l'elevata qualificazione delle proprie risorse umane. Infatti, con il suo modello manifatturiero centrato sui settori tradizionali-innovativi, con la sua innovazione non "formalizzata" e con i suoi distretti industriali il Nord-Centro Italia, pur senza grandi "pilastri" e senza la cospicua spesa "formalizzata" in R&S che assicurano alla Finlandia e alla Svezia colossi come Nokia o Ericsson, è comunque un'area più ricca dei 3 Paesi scandinavi della UE considerati assieme e grande quasi il doppio di loro per numero complessivo di abitanti.

Tuttavia, poiché l'Italia è una ed indivisibile, ciò non deve consolarci più di tanto, consapevoli che il crescente divario tra Nord-Centro e Mezzogiorno rischia di allontanarci in prospettiva dalla ricchezza media dell'Europa più avanzata. Non solo perché il Sud, con una popolazione pari al 35% di quella italiana, nel periodo 2000-2005 ha dato un contributo in termini assoluti alla crescita del PIL nazionale equivalente, per fare un esempio, solo ai 2/3 di quello del Nord Ovest (la cui popolazione è il 26% di quella del Paese). E non solo perché il Mezzogiorno nel 2006 ha visto il suo contributo alla crescita del PIL italiano ridursi addirittura alla metà di quello dato dal Nord Ovest. Ma anche perché i livelli del PIL pro capite del Sud e delle Isole continuano ad essere tra i più bassi dell'Europa Occidentale. E, purtroppo, rischiano di rimanere tali, perché oggi con i vincoli di Maastricht non c'è più spazio per sostenere la crescita delle regioni meridionali con continui incrementi della spesa pubblica, come avveniva in passato. Il pericolo, dunque, è che il Sud Italia entri in uno stato di cronica sopravvivenza vegetativa, senza un serio orizzonte

di crescita di lungo periodo. Mentre solo il Nord-Centro può collocarsi a pieno titolo tra le aree più sviluppate e dinamiche dell'Europa.

Significativo è il quadro che emerge dalla lettura della tabella 1 e delle figure 2 e 3, basate su dati comparati dei PIL delle regioni europee recentemente pubblicati dall'Eurostat e rielaborati dalla Fondazione Edison.

L'Italia, tra i cinque maggiori paesi europei, grazie al Nord-Centro è il paese con la più rilevante popolazione regionale avente un PIL pro capite del 25% superiore alla media della UE 27: infatti erano ben 24,4 milioni gli italiani che si collocavano nel 2004 in questa fascia di reddito, poco più dei tedeschi e il doppio circa degli inglesi e dei francesi, addirittura tre volte più degli spagnoli. In altri termini l'Italia presenta in Europa la popolazione più numerosa caratterizzata da una significativa ricchezza diffusa. Le regioni italiane con un PIL pro capite superiore del 25% alla media della UE-27 erano nel 2004: Valle d'Aosta, Lombardia, Trento-Bolzano, Veneto, Emilia Romagna e Lazio, con Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Toscana di poco a ruota con valori non molto inferiori al 125% del PIL medio europeo per abitante.

Tenendo conto della diversa popolosità dei vari Paesi il dato italiano appare ancor più sorprendente: infatti ben il 42% degli italiani ha un reddito del 25% superiore a quello medio europeo, contro il 29% dei tedeschi, il 24% degli

inglesi, il 20% degli spagnoli e il modesto 18% dei francesi (poiché Oltralpe soltanto l'Ile de France può vantare un reddito superiore del 25% a quello medio della UE- 27).

C'è però l'altra faccia della medaglia: infatti l'Italia presenta 4 tra le più popolate regioni del Sud (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) aventi un PIL pro capite del 25% inferiore a quello medio UE, per un totale di ben 16,8 milioni di abitanti (il 29% della nostra popolazione) che si trovano in questa fascia di reddito, mentre persino un Paese a sviluppo relativamente tardivo come la Spagna ha solo il 3% degli abitanti (poco più di un milione di persone) che vive sotto il livello del 75% del PIL medio UE.

La bassa performance di crescita dell'Italia non può dunque essere compresa pienamente se non si considerano anche gli effetti attuali e potenziali del divario Nord-Centro-Sud. Gli altri Paesi europei, infatti, non presentano casi di gravità analoga al nostro quanto a divari territoriali interni. Così la crescita del PIL italiano in valore assoluto è generata oggi (dati 2006 rispetto al 2005) per oltre l'82% dal Nord-Centro: il contributo del Sud non arriva al 18%, mentre la popolazione del Mezzogiorno, come detto, è circa il 35% di quella italiana. In definitiva, al Nord-Centro tocca oggi il compito di sostenere uno sforzo poderoso per mantenere su livelli europei il PIL pro capite medio del nostro Paese, compensando i ritardi del Mezzogiorno, su cui pesano principalmente gli errori e le inefficienze

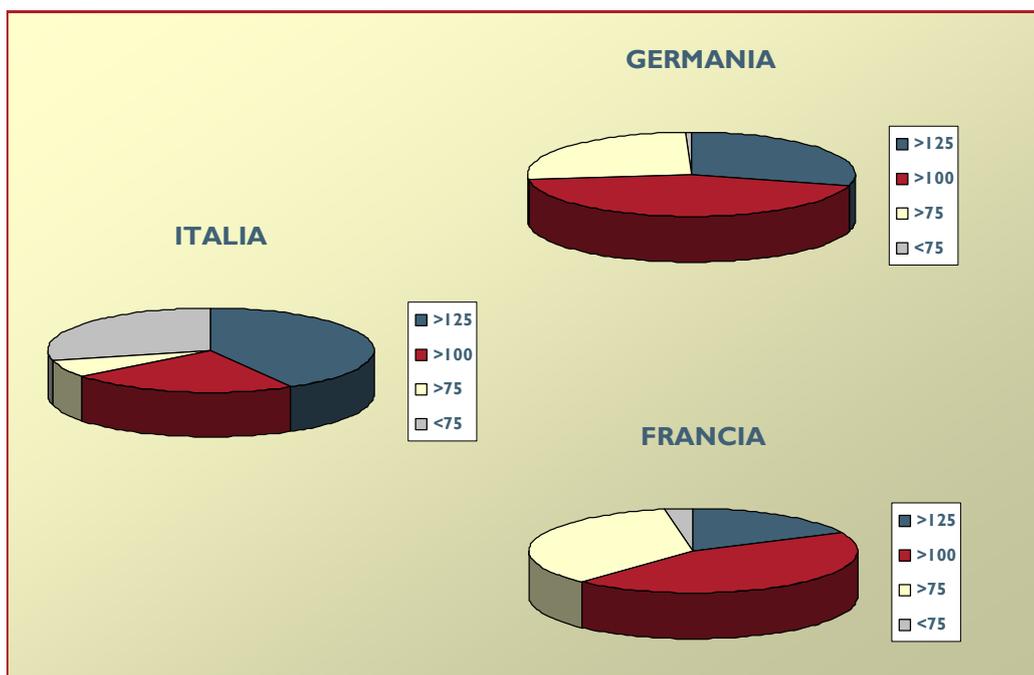
**Tabella 1 - PIL pro capite a parità di potere di acquisto (PPA) in alcuni Paesi UE
La distribuzione della popolazione regionale: anno 2004**

Classi di reddito (media PIL pro capite UE 27=100)	Distribuzione della popolazione delle regioni per classi di PIL pro capite (migliaia di abitanti)					PIL pro capite a PPA (euro)
	Popolazione delle regioni con PIL>125	Popolazione delle regioni con PIL>100	Popolazione delle regioni con PIL>75	Popolazione delle regioni con PIL<75	Popolazione totale	
ITALIA	24.436	13.034	3.858	16.848	58.176	23.095
GERMANIA	24.043	36.158	21.802	513	82.516	24.903
REGNO UNITO	14.555	30.444	14.858	0	59.857	26.455
FRANCIA	11.360	27.275	22.009	1.801	62.444	24.146
SPAGNA	8.439	9.183	24.002	1.068	42.692	21.658

Classi di reddito (media PIL pro capite UE 27=100)	Distribuzione della popolazione delle regioni per classi di PIL pro capite quote %					PIL pro capite a PPA (UE 27=100)
	Popolazione delle regioni con PIL>125	Popolazione delle regioni con PIL>100	Popolazione delle regioni con PIL>75	Popolazione delle regioni con PIL<75	Popolazione totale	
ITALIA	42%	22%	7%	29%	100%	107,4
GERMANIA	29%	44%	26%	1%	100%	115,8
REGNO UNITO	24%	51%	25%	0%	100%	123,0
FRANCIA	18%	44%	35%	3%	100%	112,3
SPAGNA	20%	22%	56%	3%	100%	100,7

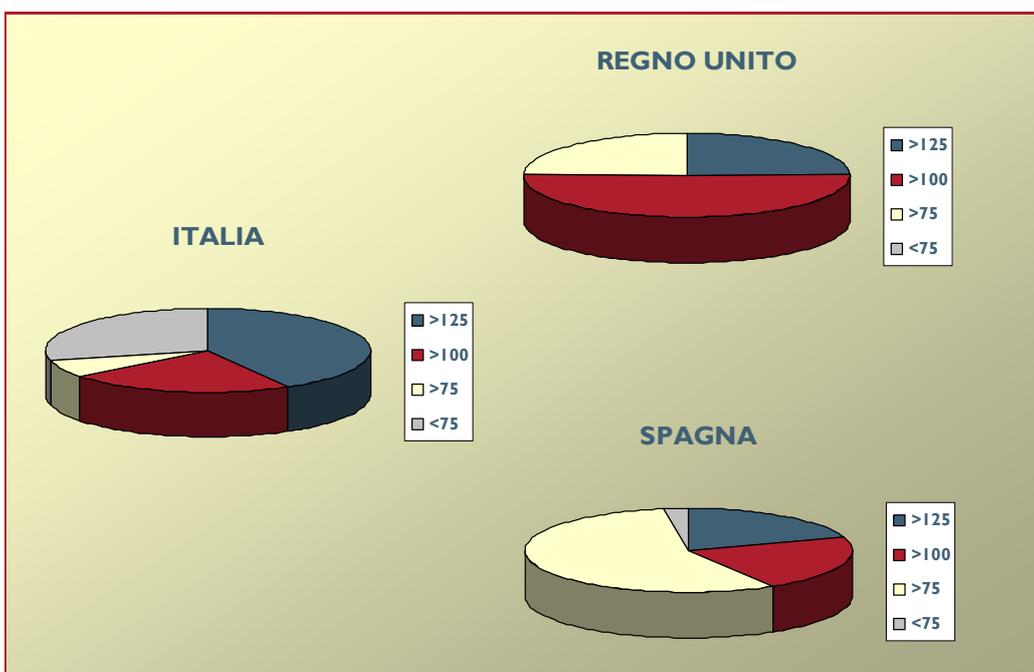
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

Figura 2 - Distribuzione % della popolazione delle regioni di alcuni Paesi europei in base a quattro classi di PIL pro capite a parità di potere di acquisto: anno 2004
(legenda: media PIL pro capite UE 27=100)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

Figura 3 - Distribuzione % della popolazione delle regioni di alcuni Paesi europei in base a quattro classi di PIL pro capite a parità di potere di acquisto: anno 2004
(legenda: media PIL pro capite UE 27=100)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

NEL MEZZOGIORNO CIRCA 1/3 DEL VALORE AGGIUNTO E' GENERATO DALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E DAI SERVIZI PUBBLICI

I dati sopra esposti, pur ipotizzando che essi sottovalutino ancora in buona percentuale la reale entità del sommerso nel Sud, evidenziano la gravità di uno squilibrio territoriale sempre più cronico che nasce da differenti modelli di sviluppo: infatti nel Mezzogiorno il reddito è prodotto solo in minima parte dall'industria manifatturiera (dopo i fallimenti passati dell'industrializzazione pubblica) e lo sviluppo dell'impresa familiare (che tanto ruolo ha avuto nel Nord-Centro) è certamente frenato da fattori ambientali tra cui spicca quello della criminalità organizzata. Nonostante il positivo apporto di alcuni distretti industriali ed aree territoriali di piccola e media impresa (specie in Abruzzo, nel Molise, in Puglia e Basilicata), nel Mezzogiorno il valore aggiunto generato dal settore manifatturiero è ancora relativamente assai limitato: infatti rappresenta solo il 6,4% del valore aggiunto totale in Calabria, l'8,7% in Sicilia; il 10,7% in Campania, mentre è il 26,9% in Lombardia, il 26,1% in Veneto, il 25,8% in Emilia Romagna e il 26% nelle Marche, solo per fare alcuni esempi comparativi (i dati si riferiscono sempre al 2004). A ciò si aggiunge il fatto che i distretti industriali che in questi anni hanno più patito la concorrenza asimmetrica asiatica, facendo registrare forti cali nell'export (vedi tabella 2) sono stati proprio quelli del Mezzogiorno (i divani imbottiti del Barese e del Materano, le calzature di Barletta e Casarano, le conterie di Solofra, ecc.). Per cui quel poco di manifatturiero che era riuscito ad insediarsi nel Mezzogiorno d'Italia è oggi più debole e meno dinamico rispetto a qualche anno fa.

Per contro, la generazione del reddito è affidata nel Sud in gran parte alla pubblica amministrazione, all'istruzione, alla sanità e agli altri servizi pubblici (puntando spesso più al

semplice mantenimento di posti di lavoro e alla produzione di salari che non alla efficiente generazione dei servizi stessi e alla loro qualità). Così la quota del settore dei servizi pubblici sul valore aggiunto totale è il 32,3% in Sicilia, il 31,4% in Calabria, il 28,4% in Campania contro valori assai più bassi nel Nord-Centro: solo il 13,8% in Lombardia, il 14,7% in Veneto, il 15,9% in Emilia Romagna, il 19% nelle Marche (figura 4).

Nel Nord-Centro il modello di sviluppo è quindi basato sull'industria manifatturiera e sull'export con il forte sostegno di un buon apparato di servizi privati e pubblici. E' inoltre un modello rafforzato dalla costante apertura alla competizione mondiale. Nel Sud invece vi è poca industria, pochissimo export manifatturiero, un turismo ancora non pienamente sviluppato e molta parte del PIL è rappresentato da un mero trasferimento di redditi attivati dalla pubblica amministrazione, appena sufficienti per mantenere in essere uno standard minimo di consumi delle famiglie.

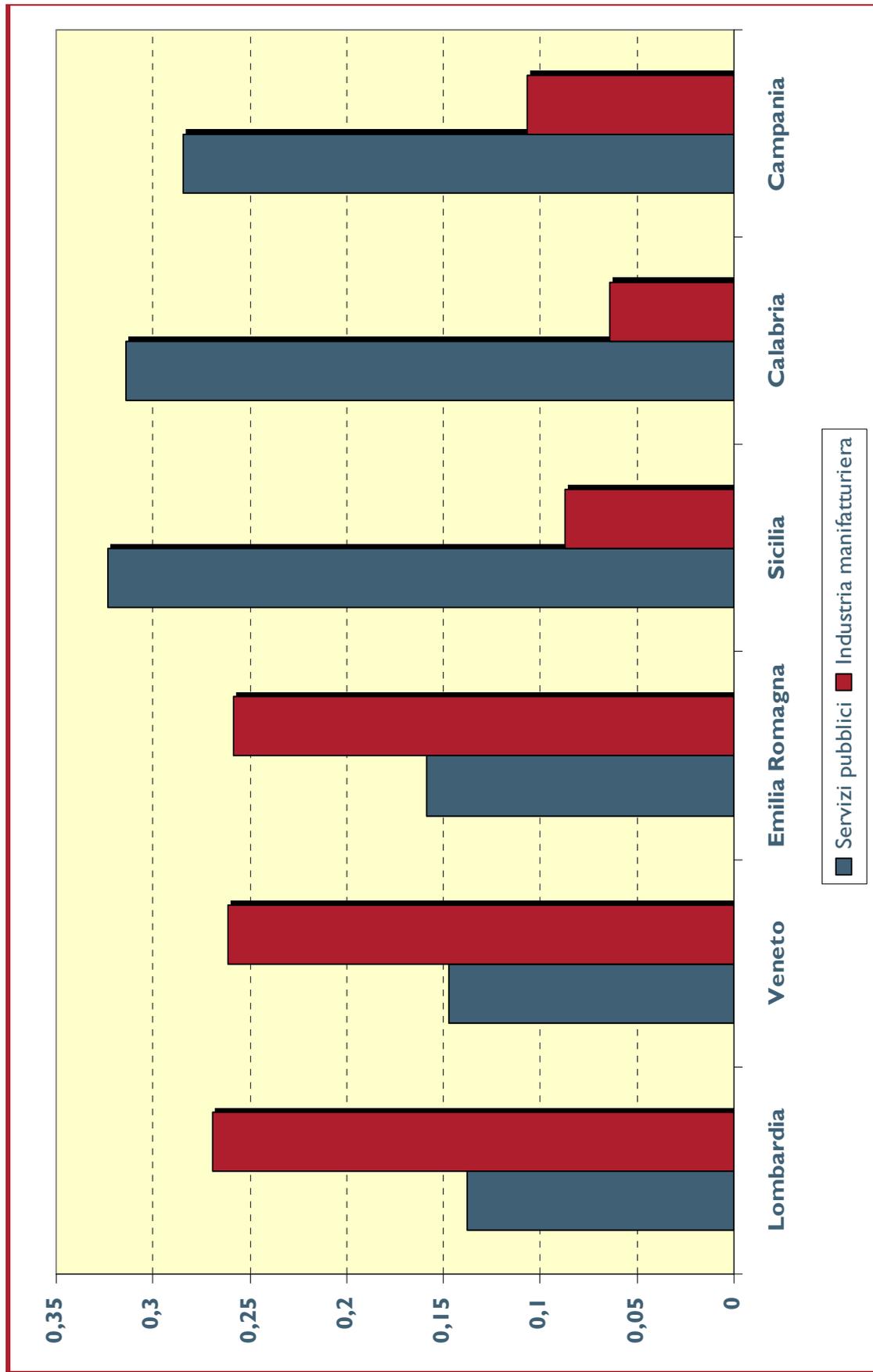
Secondo la Fondazione Edison, dunque, l'Italia cresce poco non perché abbia poco terziario, come alcuni sostengono, ma perché il suo terziario in generale è fatto di troppa burocrazia, clientelismo-assistenzialismo e sprechi, specie al Sud. L'Italia cresce poco non perché sia troppo manifatturiera, come alcuni lamentano, ma, al contrario, perché in gran parte del Sud, se si eccettua la dorsale adriatica, la manifattura è troppo poca o addirittura non esiste. Né si riesce a far decollare un turismo degno delle straordinarie risorse paesaggistiche, culturali ed eno-gastronomiche del nostro meraviglioso Meridione, dove solo l'agricoltura di qualità ed alcuni comparti dell'industria alimentare mostrano tassi di crescita apprezzabili.

Tabella 2 - Forte calo nel 2006 dell'export dei distretti del Sud. Indice Edison dell'export dei principali distretti industriali: 4° trimestre e anno 2006 (dinamica delle esportazioni in valore)

Ripartizione territoriale	Var. % IV Trim 06/ IV Trim 05	Var. % 2006/2005
Indice Nord Est (36 distretti)	14,2%	5,7%
Indice Nord Ovest (33 distretti)	10,9%	8,3%
Indice Centro (25 distretti)	11,1%	7,9%
Indice Sud e Isole (7 distretti)	-9,0%	-10,3%
Indice generale	11,5%	6,3%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

Figura 4 - Quote dell'industria manifatturiera e dei servizi pubblici nella generazione del valore aggiunto di alcune regioni italiane: anno 2004



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

E' IMPRESSIONANTE IL DIVARIO NELL'EXPORT PRO CAPITE E NELLO SVILUPPO DEL TURISMO TRA NORD E SUD

I dati provinciali sull'export manifatturiero, che rappresentano anche un indicatore di apertura alla competizione internazionale, mostrano in modo impietoso la bassa propensione del Sud Italia ad operare nei comparti dell'industria. Basti pensare che nel 2006 in province come Reggio Emilia, Modena e Vicenza l'export manifatturiero per abitante è stato di oltre 14.000 euro (collocandosi cioè su valori superiori a quelli medi del Baden-Württemberg) e che province come Novara, Mantova, Bergamo, Belluno e Pordenone hanno tutte presentato esportazioni superiori agli 11.000 euro pro capite (ponendosi agli stessi livelli medi della Baviera). All'opposto troviamo Cosenza il cui export per abitante nel 2006 è stato di soli 41 euro. In ben 20 province del Sud, tra cui tutta la Calabria e quasi tutta la Sicilia, l'export manifatturiero pro capite è inferiore ai 1.000 euro e in 14 di esse non arriva nemmeno a 500 euro, collocandosi addirittura sotto i 250 euro a Benevento, nell'intera Calabria, a Palermo, Enna ed Agrigento. Solo Siracusa, grazie all'export di prodotti petroliferi raffinati, e Chieti, grazie all'export di veicoli, possono vantare valori pro capite paragonabili a quelli delle province del Nord Centro (figura 5).

La bassa propensione all'export del Sud Italia ed in particolare di Calabria, Sicilia e Campania risulta evidente anche dalla tabella 3, dove le tre regioni meridionali sono state messe a confronto con alcune regioni del Nord Italia ed altre regioni manifatturiere europee nonché con i dati medi di Spagna e Portogallo. A parte il caso della Calabria, che è il fanalino di coda con un export complessivo pro capite nel 2006 di appena 162 euro, osserviamo che le esportazioni per abitante della Campania e della Sicilia sono meno della metà di quelle di Spagna e Portogallo e lontanissime dai valori del Nord Italia e delle regioni francesi e tedesche più industrializzate, mentre le regioni del Nord Italia sono sostanzialmente allineate con le regioni europee leader (appena dietro Baviera e Alsazia-Lorena) e

precedono molte regioni francesi, tra cui il Sud-ouest che comprende il Midi-Pyrénées dove si trova il celebre distretto aeronautico di Tolosa.

Ritardi analoghi tra Nord e Sud Italia si riscontrano anche nello sviluppo delle attività turistiche, con un divario che assume talvolta dimensioni clamorose in rapporto alle potenzialità del Mezzogiorno. Basti pensare che nella provincia di Bolzano il turismo ha un tale impatto che è come se ogni famiglia di quattro persone avesse per sette mesi e mezzo all'anno come ospite nella propria casa un turista pagante, mentre nella provincia di Agrigento, dove c'è la bellissima valle dei Templi (patrimonio culturale mondiale dell'UNESCO), ciascuna famiglia "ospita" virtualmente un turista solo per poco più di una settimana all'anno. Il differenziale di impatto locale delle attività turistiche è evidente anche tra altre importanti province turistiche del Nord-Centro e, all'opposto, del Mezzogiorno: infatti, ogni famiglia media "ospita" virtualmente un turista nella propria abitazione 7 mesi all'anno a Rimini, 5 mesi a Venezia, 3 mesi e mezzo ad Aosta, 3 mesi a Grosseto e 2 mesi a Siena e nel Verbano-Cusio-Ossola, mentre al Sud si arriva ad una permanenza "virtuale" massima di un turista a famiglia di 1 mese e mezzo in provincia di Sassari e di 1 mese a Salerno e Foggia. Va sottolineato che in ben 26 province meridionali l'impatto locale del turismo si sostanzia in una permanenza di un turista "virtuale" per famiglia inferiore alle 2 settimane all'anno (figura 6).

Evidenziare questi dati non significa in alcun modo evocare divisioni tra Nord e Sud né sentimenti anti-meridionalisti perché l'Italia è una sola e soltanto unita può stare con successo in Europa. Ma è fondamentale prendere atto che senza una politica di rilancio della creazione del valore aggiunto nel Mezzogiorno - e possibilmente di un valore aggiunto di qualità e non soltanto alimentato da meri trasferimenti - la prospettiva per l'Italia è quella di rimanere condannata ad una debole crescita nei prossimi anni.

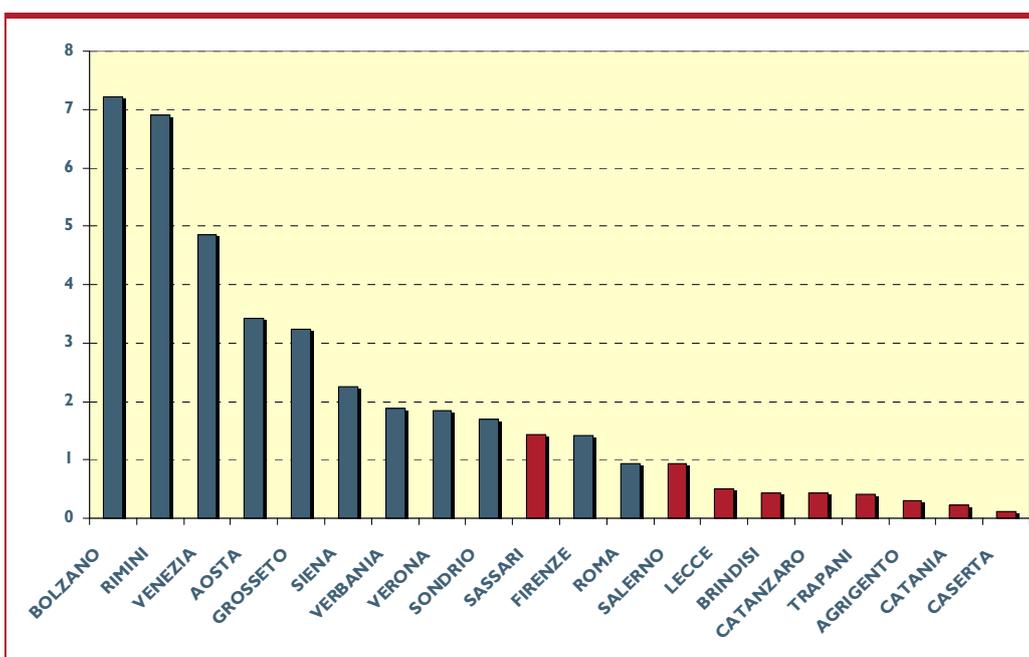
Tabella 3 - Export pro capite ed altri indicatori socio-economici di alcune regioni e Paesi della UE

(in ordine decrescente per export pro capite)

Paesi, Regioni e Province UE	PIL pro capite (PPA)	Popolazione	Export	Export pro capite
	2004 (euro)	al 1° gennaio 2005 (*) (migliaia di abitanti)	2006 (milioni di euro)	2006 (euro)
Baden-Wurtemberg (D)	28.048	10.717	141.924	13.243
Baviera (D)	29.646	12.443	141.266	11.353
Est (F) (Alsace, Lorraine, Franche-Comté)	21.282	5.274	53.231	10.094
Emilia Romagna (I)	28.034	4.151	41.262	9.940
Lombardia (I)	30.426	9.393	93.019	9.903
Veneto (I)	27.386	4.699	43.823	9.326
Nord - Pas-de-Calais (F)	19.130	4.030	35.083	8.706
Centre-est (F) (Rhone-Alpes, Auvergne)	23.532	7.263	48.548	6.684
Sud-ouest (F) (Midi-Pyrénées, Limousin, Aquitaine)	21.350	6.512	38.325	5.886
SPAGNA	21.658	43.038	163.630	3.802
PORTOGALLO	16.086	10.529	34.500	3.277
Sicilia (I)	14.477	5.013	7.410	1.478
Campania (I)	14.708	5.789	8.330	1.439
Calabria (I)	14.728	2.009	325	162

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat, Istat, Governo francese, Statistisches Bundesamt Deutschland

Figura 6 - Numero di mesi di permanenza “virtuale” di un turista presso ogni famiglia di 4 persone di alcune province italiane: anno 2005



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 15, GIUGNO 2007

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Cristina Poli, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>